Anno I. Udine, 22 Settembre 1866. N. 47.

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 80 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 5, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Della unificazione legislativa.

Il Sig. P. L. . . . . . a, nell'articolo inserito nel *Giornale di Udine*, dopo aver accennato che si occuparono della unificazione legislativa questi avvocati, *non senza tal quale meraviglia sente ora da alcuni decantare la bontà delle imperiali regie leggi austriache.*

Queste parole sembrano accennare ad una discussione sulla precedenza delle leggi austriache od almeno a confronti fra le due legislazioni. Ma non fu detto verbo in argomento e nessuno rimpianse la caduta più o meno prossima delle leggi austriache o si pensò di farne gli onori funebri. Credo che niuno dei presenti siasi reputato da tanto di poter fare l'inventario dei pregi e dei difetti dell'una o dell'altra legislazione, e meno poi d'istituire paragoni e pronunciare giudizii.

Sebbene la discussione si aprisse colla lettura di due articoli del *Sole* di Milano e di un articolo della *Nazione* di Firenze (i quali, discordi nel fine, si accordano nel dire *scadenti i codici italiani* al confronto degli austriaci e *che sarà poco lieto pei Veneti il mutamento*) ci siamo guardati dal farvi eco, non fosse altro per rispetto al grande *Romagnosi* che in sì alto concetto teneva il *codice Napoleone* riportato con poche varianti nell'Italiano.

Memori però delle tante querimonie sollevate in Lombardia nel 1860 e ricordate dai citati diarii, ed udendo bucinare di nuove riforme dei codici quantunque da pochi mesi attuati, ci siamo compresi dal timore che il Veneto dovesse subire l'urto di due legislazioni e ritenemmo miglior partito soprastare a vedere quale sarà per essere l'intendimento dell'Italia riguardo ai codici, se cioè si penserà ad una pronta riforma o se verrà ritardata indefinitamente a meglio studiare le occorrenti modificazioni. Nella quale sentenza ci raffermava il pensiero che si tratterebbe in ultima analesi di prolungare il *provvisorio*, dovendosi in qualunque caso differire di qualche mese l'attuazione del codice civile.

Al tempo stesso parendo conveniente la mutazione di quelle disposizioni che urtano coi nuovi ordinamenti e la introduzione di regole uniformi, io proposi la immediata pubblicazione ed attuazione delle leggi *sulle persone* sul *matrimonio* e sugli *atti dello stato civile*, limitando, quanto ai rapporti di diritto strettamente privato, a mutare la legge sul *tasso degli interessi* onde facilitare le relazioni colle altre provincie italiane, e proponendo nello stesso intendimento d'introdurre subito la legge cambiaria italiana. Per ultimo io non trovavo pericoli nel porre tosto in attività il codice penale italiano ed entro pochi mesi la procedura domandata con urgenza specialmente dai reati di stampa il cui giudizio è ora reso impossibile.

Sulle quali proposte non si espressero i miei colleghi, perchè i promotori della riunione, appena la grande maggioranza pronunciossi contro la immediata *unificazione*, disertò il campo e l'adunanza fu sciolta.

Del resto alcuni ebbero elevato il dubbio sulla utilità di pratica qualsiasi discussione sapendosi che il Ministero aveva consultato apposita commissione. Stando poi al giornale fiorentino *Il Diritto* del 17 corrente, avrebbe il Ministero anticipatamente disposto a scuotere il meno possibile durante un primo periodo di transizione gli ordini civili esistenti in queste provincie, per cui ogni disquisizione si risolve in puro esercizio accademico. Ed io scrissi queste poche righe unicamente ad impedire che sia erroneamente apprezzata la nostra riunione del 15 corrente.

Avv. FORNERA.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Rovigo 19 settembre 1866.

Era da qualche tempo prima della guerra che dalle sponde del Tagliamento non veniva a dare un saluto al mio paese, e quanti cangiamenti vi trovai!

Sulla destra sponda dell'Adige non vidi più la bella borgata di Boara; a sinistra di Rovigo non incontrai Sargano e Borzea, ma quivi e verso Polesella e sulla via per Lendinara una pianura solcata dal genio della distruzione — campi calpesti, vigneti recisi, ammassi di ruderi e di macerie, mi ricordarono le prime lezioni di storia appresemi dal mio maestro di grammatica quando mi parlava dei Vandali e di Attila, ma son persuaso che ogni dipintura di quei antichi fatti torni sbiadita di fronte alle stragi dei Vandali moderni, dell'Attila che siede a Vienna. Gli è perciò che rifuggo dal soffermare la vostra vista su questa triste scena e mi permetto dirvi piuttosto qualche cosa sopra quanto rimarcai di buono nella mia provincia.

Comincierò coll'aggiungere *anch' io* la mia debole voce per una sincera parola di encomio all'onorevole Allievi-Maestro nell'arte di amministrare.

APPENDICE

LEZIONI POPOLARI

DELL' ABATE

FERDINANDO DE ZEN

DI MASER.

III

Gli Italiani ammaestrati alla dura scuola dell'esperienza, e vedendo che le altre nazioni, unite e libere, crescevano in prosperità ed in forze, pensarono che anche ad essi Iddio avea data una patria da amare, che tutti erano fratelli, e che quindi doveano tutti stringersi in una sola famiglia, mandando con Dio i principi, che per tenerli divisi, loro aveano imposto lo straniero.

Ma per ciò fare non bastava liberarsi da costoro, lo chè non sarebbe riuscito difficile, ma bisognava prima discacciare gli austriaci che naturalmente li proteggevano, temendo che se l'Italia si fosse unita ed avesse rivolte contro di loro tutte le forze sue, non togliesse loro anche queste provincie, che erano forse le più belle.

Voi vedete che le difficoltà erano grandi: era da vincere la potenza dell'Austria, accampata nelle sue formidabili fortezze, quella dei principi suoi satelliti d'accordo fra di loro e con essa per tenerci schiavi, ci era di ostacolo la separazione in tanti piccoli stati, che impediva lo intenderci fra di noi; le antiche dissensioni, e sopra tutto l'ignoranza delle popolazioni, coltivata a bello studio perchè non arrivassero a conoscersi, ad amarsi, e ad affratellarsi. Ma la nostra causa era così giusta, così santa, così conforme alle leggi di natura e del Vangelo, che Iddio la benedì, malgrado che molti, per fuorviare le menti, pretendessero che fosse da lui condannata. Non crediate però che sia stata guadagnata in breve ed a buon mercato. Se sapeste quanti infelici pel corso di 45 anni e per questa causa marcirono nelle prigioni, morirono sui patiboli, andarono in bando raminghi senza pane, senza tetto, senza requie; quanti congiurarono in segreto e furono traditi, osarono da disperati di muovere alle armi i popoli, ora sbarcando sopra una costa, ora penetrando in un colle alpestre e furono presi e fucilati! Ma il sangue di questi martiri, come avveniva i primi tempi del cristianesimo, era semenza d'altri martiri, e per uno che cadeva ne sorgevano cento a combattere.

Accortisi adunque che a vincere le forze del nostro nemico potente non bastavano le congiure, nè i tentativi isolati e scomposti, ma che ci voleva un'armata, rivolsero gli occhi ad uno dei nostri principi, al Re del Piemonte, il quale solo fra tutti, avea sposata la nostra causa, inalzata la nostra bandiera, e che comandava ad un popolo forte, e guerriero, a cui avea data la libertà.

Questo Re difatti discese in campo con noi nel 1848, come già vi ricordate, ed invitò gli altri principi e popoli d'Italia a collegarsi con lui contro il comune nemico. Ma i *principi* desideravano invece che l'Austria restasse, ed i popoli dopo il primo bollore, e dopo d'aver combattuto gagliardamente a Venezia, a Milano, a Roma, a Bologna, si divisero in partiti, come per l'addietro, volendo gli uni la republica gli altri il principato, questi una confederazione, quelli uno stato solo e così fu perduta l'occasione di vincere lo straniero colle forze unite.

Quel Re rimasto solo, pugnò da valoroso, finchè soprafatto dal numero, fu costretto ad abbandonare l'impresa, la ripigliò una seconda volta nell'anno appresso e dopo avervi perduta la battaglia, e rinunziata la corona andò a morir di crepacuore in esiglio. L'Austria tornata più forte e più feroce di prima, rimise i principi sui loro troni, *ed i popoli nell'antico servaggio*; e quasi che ciò non bastasse, vennero anche i francesi a piantarsi a Roma, nel cuore istesso dell'Italia.

(Continua)

diede prove indubbie di saggie vedute di bell' ingegno e nobile sentire, conculcando ormai quasi interamente le traccie dell' abbietto sistema che tanto ci tenne gravati, e adattando i nuovi mezzi ai nuovi bisogni delle rigenerate popolazioni.

E se la mano del reggitore fu provvida, diciamolo senza prevenzione, essa trovò anche buona stoffa per l' opera sua nella nostra provincia. — Tosto che la benefica aura di libertà cominciò aleggiare attraverso le pieghe del vessillo tricolore alzato in riva all'Adige, germinarono rigogliosi i frutti del bello e del buono da quelli elementi che sebbene repressi da una mano tiranna, non vennero mai adulterati nel cuore dei nostri cittadini. Infatti Rovigo vede sorgere fra tante utili novazioni una società di mutuo soccorso per gli operai, un' altra simile a Lendinara, un asilo infantile, una banca del popolo, un circolo politico e un giornale politico-amministrativo. La guardia nazionale è in ogni distretto regolarmente istituita, e gareggiando coi regi funzionarj di pubblica sicurezza, fa segnalare una diminuzione notabilissima nei fatti criminosi.

Dopo la fortunata partenza da questa città di quei cagnotti di Polizia che in livrea giallo-nera seguirono i loro padroni oltre l' Isonzo, dimenticando di esser nati fra l' Adriatico e l' Alpi, una sola persona era colpita d' anatema per parte del Commissario del Re. Figurava questa fra i Consiglieri del nostro Tribunale, cui 7 anni di vita, almeno in apparenza, onestamente condotti fra noi, non giovarono perchè fosse obliata la sua nascita lombarda e la sua apostasia dal governo nazionale nel 1859.

Quanto meglio pel Friuli se anche costì si avesse tenuta più fresca memoria, delle precedenze di certi impiegati! In questi giorni si avrebbero a deplorare meno falsi giuramenti, e al Commendatore Sella si sarebbe risparmiata la briga di spedire qualche decreto d' elogio verso i paesi dannati all' occupazione straniera. — Pensino i nostri Preposti che tanti funzionarj restarono oggi al loro posto perchè non avvi un *altro Veneto nelle mani dell' Austria*; ricordino gli inconvenienti sorti nelle Provincie annesse al Regno nel 1859 per non aversi usato maggior rigore nella depurazione burocratica; abbiamo infine la coscienza che una causa precipua degli odierni avvenimenti in Sicilia, la si deve ascrivere all' aversi lasciato in quella terra piante che doveano recidersi o trapiantarsi oltremare.

Ma faccio punto per non declinare dal mio proposito di scrivervi una semplice lettera, e vi stringo la mano comunicandovi la meritata e bella sorte del nostro amico Giov. Batt. Gamba, segretario municipale di quì, partito fino dall' 11 corrente per Vicenza ad assumervi temporariamente l'ufficio di Segretario presso quel Commissario del Re.

P. S. In seguito a dispaccio giunto la scorsa notte sui crescenti torbidi di Sicilia, partivano da Rovigo per oltre Po grosse colonne d' armata.

"L' *Osservatore Triestino* del 18 settembre, pubblica il seguente

Avviso.

Col giorno d' oggi, e precisamente col treno serale, le corrispondenze per l' Italia e tutto il Veneto verranno spedite, per ora, una volta al giorno, via di Cormons, Cividale ed Udine.

Le lettere per *Verona, Mantova* e *Venezia* possono essere spedite franche o non franche, come ora presente. Quelle dirette per luoghi delle Provincie venete occupate dall' armata italiana, soggiacciono all' obbligo d' affrancazione con soldi 5 al lotto. Quelle dirette per la Lombardia ed il rimanente d' Italia, verranno trattate come innanzi alla guerra, cioè soggiacceranno alla tassa di soldi 16, 21 o 26 secondo la distanza dei luoghi d' origine e destinazione dal confine austro-italiano, e non esiste l' affrancazione obbligatoria per queste lettere. Le lettere all' incontro, dirette per lo Stato pontificio, denno essere affrancate all' atto dell' impostazione, come prima della guerra, con 13, 18, e rispettivamente 23 soldi, secondo la distanza fra il luogo d' impostazione è S. Maria Maddalena. Lettere non affrancate per le Provincie Venete occupate dalle truppe italiane e per la Stato pontificio, dovrebbero spedirsi con gran perdita di tempo per la via della Svizzera e rispettivamente della Francia. Articoli di diligenza per l' Italia non possono spedirsi che per la via della Svizzera.

I. R. Direzione delle Poste.

Trieste, 17 settembre 1866.

HUEBER.

NOTIZIE POLITICHE

Si ha da *Praga:*

Il Consiglio municipale decise oggi ad unanimità di sciogliere la Polizia comunale e di chiedere la riattivazione della Polizia militare, a motivo delle grandi spese e della grave responsabilità.

Scrivono da *Reichenberg:*

I diciotto abitanti di Trautenau, liberati dalla prigionia prussiana, sono qui arrivati oggi e furono accolti festosamente dalla Rappresentanza civica e dalla popolazione.

Scrivono da *Pest:*

Il corpo de' volontarii ungheresi viene sciolto; i suoi cavalli furono distribuiti già oggi all' esercito regolare. — Pulszky è qui ritornato stamane.

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* in data 20 settembre reca il seguente:

AVVISO.

Ad esecuzione di rispettata Ordinanza di S. E. il sig. Governatore di Fortezza, in data di ieri, N. 717-K. G., si rammenta quanto segue:

Tanto la diffusione ed affissione di *Cartelli eccitanti*, in ispecie di quei riferibili al così detto Plebiscito, come ogni attruppamento di persone avanti ai medesimi, vengono considerati quale crimine di perturbazione della tranquillità pubblica, ed i colpevoli sono irremissibilmente soggetti al giudizio di guerra.

Gli organi di Polizia, occorrendo, coll' assistenza della forza armata, cureranno gli effetti delle surricordate disposizioni, sciogliendo senz' altro gli attruppamenti summentovati ed arrestando i renitenti individui.

Venezia il 19 settembre 1866.

L' I. R. Consigliere di Governo dirigente, FRANK.

Il *Corriere della Venezia* reca:

Ieri l' incaricato italiano generale Thaon di Revel mentre usciva dall' albergo Danieli, ove si trova alloggiato, fu segno d' un' imponente dimostrazione. Un' immensa folla che occupava il *Molo* e gran parte della *Riva degli Schiavoni* di qua e al di là del *Ponte della Paglia* salutarono, con evviva al Re Vittorio Emanuele ed all' Italia, il nostro incaricato nell' atto che stava per uscire fuori del predetto albergo vestito in grande tenuta. Si calcola che più di diecimila persone fossero intervenute a tale dimostrazione. L' albergo Danieli più tardi venne illuminato.

Notizie da Palermo recano che il combattimento delle bande reazionarie non ottenne il loro risultato.

La guarnigione si è battuta energicamente. Il 10° Granatieri impedì l' avanzarsi delle bande.

Le principali posizioni della città sono in nostro potere. È arrivata la nostra flotta, forte di tredici fregate. È cominciato lo sbarco. I nostri rinforzi tendono a circondare gl' insorti impedendone la fuga verso le montagne. Il rimanente della Sicilia è tranquilla e protesta contro.

Ecco in qual modo vuolsi che sia stabilito il modo di cessione della Venezia:

Il giorno dopo la conclusione della pace a Vienna si raccoglieranno i rappresentanti austriaci, francesi ed italiani nonchè le autorità municipali in ciascuna delle cinque città che sono ancora in mano degli austriaci.

Gl' incaricati austriaci sottoscriveranno l' atto di consegna, e così i francesi, contemporaneamente i rappresentanti della Francia consegneranno alle autorità municipali la rinuncia in favore di questi di ogni diritto della Francia, e le autorità municipali inviteranno il rappresentante italiano a far entrare i soldati di Vittorio Emanuele per proteggere l' ordine e la sicurezza pubblica, impegnandosi *consultare le popolazioni riguardo un' annessione all' Italia.*

Tutto si eseguirà in una sola seduta in ciascuna delle cinque città, onde vi sarà bensì tutto questo giro di atti diplomatici ma infine si terminerà coll' uscita da una parte della truppa austriaca e coll' immediato ingresso dall' altra, dell' esercito nazionale.

— Secondo il *Fremdenblatt*, il ritorno delle truppe austriache dall' Italia comincierebbe il 21 settembre. Anzitutto verrebbe sgombrata Verona; l' artiglieria coi cannoni abbandonerebbe la fortezza il 21 settembre; seguirebbero poi la cavalleria e le truppe del Genio, e infine la fanteria. In questo modo verrebbero sgomberate tutte le fortezze del Veneto, dietro un ordine progressivo già stabilito.

— Scrivono da Venezia al *Fremdenblatt*: Dopo la conclusione definitiva della pace fra l' Austria e l' Italia, e dopo il ritiro delle i. r. truppe da queste fortezze il generale Leboeuf assumerà provvisoriamente la direzione degli affari governativi. Sono già designate le persone che staranno a lato del commissario Francese, quali uomini di fiducia di Venezia e dirigeranno gli affari. La città di Venezia è divisa, com' è noto, in sei parti *(sestieri)*, e ognuna di queste verrà data all' amministrazione d' uno di tali fiduciari, che si eleggerà i propri organi e avrà cura di mantenere l' ordine pubblico e la tranquillità, e d' ordinare il suffragio universale. A tutela della pubblica tranquillità, verrà istituita la guardia nazionale, la quale sarà soggetta in ogni sestiere al proprio fiduciario. L' *ad latus* del generale Leboeuf, conte Revedin, da Treviso, fungerà come capo di tutti i sei fiduciari, per cui egli sarebbe propriamente il vero capo del Governo provvisorio da istituirsi.

— Nostre particolari informazioni, sull' esattezza delle quali sappiamo di poter contare, ci segnalano la parte attivissima presa dall' elemento monastico nei torbidi che si hanno adesso a deplorare nella provincia e città di Palermo.

— Le bande dei malandrini, tra le cui file si troverebbero alcuni ben noti fautori del Borbone, e anche qualche incorregibile autonomista, si sarebbero organizzate e disposte all' attacco della metropoli siciliana nel convento di Monreale, ove si troverebbe anche in questo momento il loro quartiere generale.

— Il direttore generale dell' esercizio delle ferrovie dell' alta Italia è stato invitato a provvedere onde si ristabiliscano prontamente le comunicazioni ferroviarie colla città di Venezia.

— Ci è noto essere intenzione del commissario del Re, commendatore Sella, di promuovere in Udine l' istituzione di una società del tiro a segno. A tale oggetto egli ha invitato la società del tiro a segno di Torino a comunicargli i suoi statuti.

— Ieri si attendeva a Roma l' imperatrice del Messico.

Il *Volksfr.* reca la seguente comunicazione intorno alle trattative di pace colla Sassonia: La Convenzione intorno all' armata sassone fu conchiusa colla Prussia in modo favorevole per la Sassonia. L' armata sassone sarà aumentata di 40 mila uomini, divisa in reggimenti e rimarrà in paese sotto il supremo comando del Principe ereditario, che presterà giuramento di fedeltà al supremo duce della Confederazione germanica del Nord, cioè al Re di Prussia. Il completamento dell' esercito, il soldo e il pensionamento verrà introdotto secondo il sistema prussiano. La Sassonia verrà del tutto evacuata dai Prussiani. La nuova organizzazione

dell' armata dovrà essere completata col 1. luglio 1867, e fino allora rimarrà guarnigione prussiana in tre città, fra cui Dresda. Königstein diverrà fortezza federale, e verrà occupata per metà da truppe straniere. — Il Re di Sassonia impartì la sua adesione in via telegrafica. Il 25 settembre incomincia la partenza dell' armata sassone col mezzo della ferrovia occidentale per la via della Baviera.

— Il convento delle damigelle inglesi di Vicenza, nel Veneto, fondato come Casa-madre nell' anno 1837 a S. Pölten, e al quale si degnò destinare la dotazione S. M. l'Imperatore Ferdinando I, partecipa già della sorte delle altre case ecclesiastiche del Regno d' Italia. Siccome però la casa appartiene al Comune di Vicenza e siccome i suoi abitanti non nè poterono essere cacciati, senza il permesso dei Vicentini, così fu loro proibito soltanto di portare l' abito ecclesiastico, e di conservare una scuola pubblica. Quindi seguita per ora quello stabilimento, come istituto privato.

TELEGRAMMI

Vienna, 20 settembre. — Il foglio ufficiale pubblica un autografo dell' Imperatore al Luogotenente del Tirolo, Lobkowitz, nel quale decreta la coniazione di una medaglia d' argento, in memoria della fedeltà, del valore e della gloria degli abitanti del settentrione e *mezzogiorno* del Tirolo, la quale verrebbe *concessa a ogni* Tirolese che per la difesa della *patria combattè sul campo di* battaglia.

Praga, 18 settembre. — Si tratta col conte Rottchirk per l' accettazione del posto di Luogotenente. Il signor Roth, Borgomastro di Transilvania ricevette dai tedeschi qui dimoranti un indirizzo di felicitazione. Gli eccessi che ieri erano violenti non si rinnovarono oggi.

Praga, 18 settembre. — Si temono nuovi eccessi. Il Borgomastro dichiarò alla deputazione, che si presero disposizioni per mantener l' ordine. Numerose pattuglie comunali circondano la stazione.

La partenza dei prussiani potrebbe forse venir differita.

Firenze 21.

Parigi 20. — La *France* indica le basi dell' accomodamento fra la Prussia e la Sassonia. V' è compresa l' abdicazione del Re di Sassonia.

La *Patrie* smentisce che il presidente della commissione di finanze al Messico a Parigi abbia dato le sue dimissioni.

Lo stesso giornale dice chè in seguito alla soppressione di parecchie legazioni francesi in Germania alcuni consolati generali francesi, specialmente quelli del Perù, del Chilì e del Marocco, saranno elevati al rango di legazioni.

Parigi 21. — L' Imperatore partì ieri per Biarritz.

Vienna 21. — La *Nuova stampa libera* crede sapere che la pace sia conchiusa tra la Prussia e la Sassonia.

Berlino 20. — Le truppe fecero la solenne loro entrata in città fra l' entusiasmo e le acclamazioni della popolazione. Bismark, Roon, Moltke ed altri insigni personaggi precedevano il Re a cavallo. Vennero offerte delle corone al Re, al Principe Reale, al Principe Federico Carlo. Molte promozioni; distribuite parecchie decorazioni.

Il *Monitore Prussiano* pubblica un' amnistia a tutti i condannati politici fino al giorno d' oggi. È stata decretata una medaglia commemorativa della campagna del 1866.

Parigi. — Il presidente della commissione finanziaria del Messico a Parigi avverte i portatori di rendite e obbligazioni messicane che non avendo il Governo del Messico fornito i fondi pel pagamento degli arretrati e dei vaglia pagabili al 1.° ottobre, il loro pagamento sarà aggiornato.

Firenze. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto del ministro delle finanze, in seguito alla sua facoltà di fissare un premio che il tesoro dovrà corrispondere ai Comuni, ai Consorzi ed alle Provincie assumenti o facienti assumere quote loro assegnate del prestito. Questo decreto determina il premio suddetto nella somma del sette per cento sul valore nominale.

Le ultime notizie della Sicilia recano che il mare era sempre impraticabile e che quindi non potevansi ancora ristabilire le comunicazioni dirette con Palermo. Le manifestazioni dello spirito pubblico nel rimanente dell' isola continuano ad essere ottime. I municipj di Augusta, di Siracusa, di Modica, come quello di Catania, votarono indirizzi al Re.

Praga, 17 settembre. — Le esorbitanze del popolo durarono sino alle 7 e mezza di sera, in cui la pioggia disperse gli attruppamenti. Gl' Israeliti che passavano furono messi a contribuzione o maltrattati. Si aspettano maggiori disordini per domani sera, nell' incontro della solennità israelitica dell' Espiazione.

Altra del 18. — Gli ultimi Prussiani partono oggi alle ore 11 di notte. Domattina verrà da Theresienstadt un battaglione del reggimento Benedek, in seguito a domanda del borgomastro. Per il mantenimento della quiete, tutti i cittadini di Carolinenthal faranno il servizio di pattuglia durante la notte. Il borgomastro, assediato da deputazioni affinchè conservasse l' ordine, assicurò che la quiete non sarà ulteriormente sturbata. — La luogotenenza ha fatto concessioni riguardo agli oggetti di polizia. Perciò il nuovo progetto della luogotenenza fu rimesso oggi ad un comitato civico.

NOTIZIE LOCALI

Dove si piglieranno i danari per pagarli? domandava il notaio ad un testatore che ordinava una serie di legati eccedenti la sua *modesta fortuna*. Dove piglieremo i denari per erigere il monumento *proposto dal Giornale di Udine domandiamo noi?* Il concetto è *grandioso, magnifico, a chi non piace* cerebbe?

La piazza Vittorio Emanuele tanto bella, diventerebbe un vero giojello, il monumento sarebbe degno nonchè del Friuli, dell' Italia. Ma ad incarnare il progetto ci vuole molto danaro e forse non basteranno *duecentomila lire*.

Canale del Ledra e Tagliamento, istituto tecnico, scuole femminili e riforma radicale della istruzione primaria, guardia nazionale, irrigazioni, società di mutuo soccorso, banca del popolo, cassa di risparmio, società ippiche e tante altre istituzioni domandano l' impiego di somme considerevoli.

Ma dove trovare i danari dopo diciotto anni di balzelli, angherie e sopraccarichi straordinarii, dopo quattordici anni che manca uno dei principali prodotti il vino, dopo dieci o più anni che le galette rimborsano appena le spese delle sementi, dopo le spogliazioni e requisizioni di ogni maniera?

Si comprende facilmente che, dovendosi molte cose creare, alcune riformare radicalmente, altre migliorare e in generale mettere tutto in movimento, si deve spendere e molto; e che, per raccogliere, è d' uopo seminare. Il paese, per quanto disanguato, sopporterà volenteroso i carichi imposti dai nuovi ordinamenti, perchè li sa necessarii a torre le conseguenze del lungo servaggio, perchè senza grandi sagrifizj non si possono sfruttare gli elementi di vita e di forza che devono ridonarci la ricchezza e con essi la potenza.

Costretti da lungo tempo a forzata economia per saziare l' ingordo straniero, non ci sarà grave continuare nelle usate privazioni, certi che le augustie d' oggi saranno ad usura compensate dalle larghezze del domani.

Ma per quanto disposti a portarlo coraggiosi, non deve il peso soverchiare le forze e laddove non bastino a tutto, dobbiamo raccoglierci e studiare quali siano le istituzioni, le opere più urgenti, rimettendo ad altro tempo quelle che consentono dilazione od a più tardi ancora le spese di lusso e di abbellimento.

Bando dunque per ora a tutto che non sia domandato dal bisogno, bando alle opere di semplice ornamento, bando perfino ai progetti di questo genere per non perdere tempo e sciupare danari negli studii preparatorii.

Non si sperdano le forze in troppe cose in una volta, si concentrino sulle istituzioni, sulle opere più necessarie e non correremo pericolo di rimanere a mezza strada, di averne iniziate molte e di lasciarle tutte incompiute.

Ciò nulla ostante intendiamo di porre in fatto l'idea di perpetuare con un monumento la memoria del nostro riscatto.

Ma questo monumento, anzichè in ornamenti non consentiti dalle presenti angustie, vorremmo tradotto in una delle istituzioni, delle opere trovate più necessarie e d' immediata attuazione. Vorremmo a mo' d' esempio, col prodotto della soscrizione di tutti (supplendo al difetto coi mezzi della Provincia) compiuto il fabbricato destinato ad uso del Ginnasio, del Liceo e dell' istituto tecnico. Essendo ora già intitolato *Vittorio Emmanuele*, un busto ed una lapide ricorderebbero ai posteri il grande avvenimento e la nostra affzione al Re Galantuomo.

Il quale progetto additatoci da altri ci parve buono e lo abbiamo fatto nostro, non escludendo che possa addottarsene un migliore. Noi crediamo di avere con questa poposta interpretato la pubblica opinione, spetta al paese a pronunciarsi.

APPELLO.

Concittadini!

Alcuni dei generosi patriotti che esposero la loro vita a prò della Patria, o perchè le cose loro sono tuttora soggette od occupate dallo straniero o per aver fatto sacrifizio della posizione che occupavano per accorrere alle Patrie battaglie, si trovano ora nelle più stringenti necessità.

Cittadini!

A noi basta il portare questo fatto a vostra cognizione, ed il notificarvi che si è costituito:

1. Un Comitato onde raccogliere le offerte di denaro ed d' oggetti di vestiario, e le dichiarazioni di coloro che potessero dar lavoro a qualcuno di questi benemeriti.

2. Una Commissione di scrutinio alla quale facciano capo tutti i volontari che sono costretti a valersi di questi soccorsi.

L'esempio delle altre città d' Italia che per tanti anni furono larghe d'assistenza agli esuli fratelli, vi sia d'incentivo a sostenere con tutte le Vostre forze quest' opera filantropica.

Le offerte saranno raccolte dal Comitato al Palazzo municipale, dalle Direzioni del *Giornale di Udine* e della *Voce del Popolo* che si prestano per la pubblicazione, e dai principali negozi.

Le dichiarazioni di lavoro e d' impieghi disponibili si riceveranno dalla Commissione di scrutinio, che si troverà riunita giornalmente nel locale del Comando della Guardia Nazionale dalle ore 10 ant. alle 2. pom.

Udine, 21 settembre 1866.

IL COMITATO

Quintino Sella Deputato — Giuseppe Giacomelli — Pietro Bearzi — Pacifico Valussi — M. Valvasone — Isidoro Dorigo — Lugi de Puppi — Lucio Emilio Valentinis — Lodovico Otellio — Francesco Ferrari cassiere.

LA COMMISSIONE DI SCRUTINIO

Gio: Batta Cella sottotenente 2. Bersaglieri volontari — E. Novelli sottotenente nel 5. Reggimento Votontari — F. Comencini sottotenente nel 9. Reggimento Volontari.

Monachismo. A proposito delle Monache di S. Chiara, il cui istituto era destinato dicevasi all'*educazione* delle nostre future spose e madri di famiglia, notiamo che su 30 monache, *undici* non sapevano ne leggere ne scrivere. Al lettore i commenti.

Avvertenza. — È a notizia de' sottoscritti come per alcune voci corse nella Città, la popolazione venisse vivamente impressionata, per il fatto della lavanda delle Biancherie adoperate nel Lazzaretto di Battiferro, eseguito nelle aque della roggia, che vi scorre prossima:" e per questo, doversi temere l'infezione di molte parti della Città, irrigate dall'acque medesime.

Ad acquietare questa *vivissima impressione*, è nel dovere de' sottoscritti di valersi appunto di questo Giornale, per dire al Popolo come non si lasci spaventare da queste chiacchiere e zizzanie, che per lo meno ammetterebbero una colpabilissima trascuranza in coloro che sorvegliano alle cose sanitarie del Paese.

Anzi si avverta, come anco prima che venissero inviati colerosi in quel locale l'egregio cav. D.r Frosini, Direttore degli Spedali Militare, preavvertito da questa suscitata credenza popolare, comunicasse severi ordini in proposito, e questi vennissero strettamente osservati.

I vincoli di fratellanza e d'umanità, che ci legano a questa egregia Cittadinanza, con la quale dividiamo i palpiti di risorgimento a libertà nazionale, sono tali da non farci dubitare che verranno soffocate dalla fiducia nella nostra missione, tutte le accuse che non hanno fondamento alcuno.

Udine 21 settembre 1866.

D.r Angelo Filippi, — D.r Carlo Lauri — D.r Alessandro Manciati.

Medici volontarj nell'Esercito: assistenti al Lazzaretto di Battifero.

Amenità pretesche.— Alcuni parrochi di questa città nel desiderio di uniformarsi ai parrochi delle altre provincie venete, ove si canta l'orazione pel Re, pregarono il loro anziano monsignor Filipponi, perchè volesse unire *in conferenza* i loro colleghi a fine di determinare in quale giorno tutti d'accordo dovessero cantare l'Oremus pro Rege. Mons. Filipponi soggiunse, che prendendo una tale risoluzione senza dare preavviso all'arcivescovo sarebbe lo stesso, che arrecargli una ferita mortale ed assunse l'impegno di parlargli sull'argomento e di riferire il risultato entro la settimana. La settimana è trascorsa e malgrado le eccitatorie dei parrochi urbani jeri alle 10 della mattina mons. Filipponi non aveva riportata alcuna risposta. Ora domandiamo: mons. Filipponi si è egli disobbligato dell'assunta incombenza? Ovvero avrebbe egli trovata opposizione presso l'arcivescovo?

In tale caso doveva farne parte ai parrochi, che avrebbero preso altre misure. Domandiamo ancora: In base a quali sentimenti mons. Filipponi ha misurata la sua condotta? Crede egli, che non leggendosi l'Oremus, l'Italia debba cadere un'altra volta sotto il giogo dell'Austria? Oppure nutre speranza, che in premio della sua politica sarebbe per ottenere un canonicato effettivo? . . . .

— Don Antonio Sbuelz, Vicario parrocchiale in Attimis, e Don Pelizzo, Cappellano in Subit, nella Domenica 9 corrente tenettero nelle rispettive loro abitazioni un Circolo, istigando i parrocchiani a dimostrarsi, nel prossimo plebiscito, contrarj alla Volontà Nazionale Italiana.

Attimis e Subit sono nel distretto di Cividale.

— Giorni fà il R. Don Mattia Gortani ordinava alla propria sorella di staccare il cartello *Vogliamo* ecc. che era stato affisso sulla di lui porta. La sorella del degno prete eseguì l'ordine, facendo l'opera sua alla presenza di molti individui.

La sera del 20, parecchie donne si presero la *briga di affiggerne un altro*, e all'uopo pregarono l'attiguo calzolajo affinchè nell'*incollatura* adoperasse la cosidetta colla tedesca.

NB. Sotto questa rubrica accoglieremo tutti i fatti che di questo genere ci verranno comunicati, semprechè sieno veritieri.

Gerente responsabile, A. Cumero. — Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz. — *Direttore,* avv. Mass. Valvasone.